

Scavi archeologici a Monte Iato

Autor(en): **Isler, Hans Peter**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **12 (2000)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-321084>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Scavi archeologici a Monte Iato

Hans Peter Isler, archeologo

Il monte Iato

Il Monte Iato alto 852 m si erge a circa trenta chilometri a sudovest di Palermo. Ultima propaggine a sud della catena di montagne che separava la Conca d'Oro dall'interno dell'isola, esso domina la valle del fiume Iato che sfocia nel golfo di Castellammare. Monte Iato fu abitato a partire dagli inizi del primo millennio a.C., nonostante l'altitudine e le condizioni climatiche difficili. Fra i siti protostorici della Sicilia occidentale Monte Iato è uno dei più interessanti, sia per le sue dimensioni che per la sua lunga vita. Solo qui è attestato l'insediamento ininterrotto dall'epoca protostorica fino all'Alto Medioevo, senza che gli strati archeologici risultino sconvolti in epoche più recenti. Monte Iato si presta dunque particolarmente alla ricerca archeologica.

Dal 1971 l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo vi conduce scavi regolari. Scopo dell'investigazione archeologica moderna è la ricostruzione della storia del sito. Si tratta di rievocare e di capire la vita quotidiana a Monte Iato nel corso dei millenni in base ai rinvenimenti di scavo. L'attenzione scientifica si focalizza sulla storia culturale del sito, riflessa dall'architettura, dalle opere d'arte ma anche dagli oggetti di uso comune come la ceramica, anche frammentaria.

Il nome della città

L'antico nome dell'insediamento sul Monte Iato non è tramandato in modo univoco. Le città antiche erano unità politiche indipendenti e autosufficienti, costituite da un nucleo di cittadini liberi. Le fonti scritte usano perciò indicare la cittadinanza piuttosto che il nome della città. I cittadini del nostro insediamento venivano chiamati IAITINOI in greco, IETENSES in latino. Il nome della città al genitivo compare su alcuni documenti riportati alla luce dagli scavi, e cioè su tegole e su una serie di monete della città. In base a questi, in combinazione con un passo dello scrittore romano Silio Italico, il nome della città si può ricostruire in IETAS in latino e IAITAS in greco.

La storia politica secondo le fonti scritte

L'insediamento di Monte Iato visse, sia nell'Anti-

chità che nel Medioevo, ai margini della storia politica e viene quindi solo sporadicamente citato nelle fonti, di solito a proposito della sua forte posizione strategica, che gli consentì a volte di svolgere un ruolo episodico nei grandi scontri tra le potenze. I Cartaginesi dominarono la Sicilia occidentale, e quindi anche la nostra città, a partire dall'inizio del IV sec. a.C. Durante la prima guerra punica (264 - 241 a.C.) gli Ietini aprirono le porte della loro città ai Romani, e in seguito la città passò, insieme a tutta la Sicilia occidentale, sotto il dominio romano. Dell'epoca romana imperiale sappiamo soltanto che Ietas faceva parte, insieme ad altre 45 città di Sicilia, del gruppo degli "stipendiari", cioè di comunità tributarie di Roma. Dal che consegue che Ietas era uno dei circa 50 insediamenti urbani della Sicilia romana: anzi, come risulta dagli scavi, non fra i minori.

Le fonti per la storia medievale sono anch'esse rare. Nell'XI sec. d.C., dopo la conquista normanna della Sicilia, l'insediamento, abitato soprattutto da popolazioni arabe immigrate dal Magreb, si ribellò contro il Conte Ruggero. Nel XII sec., il geografo arabo Al Idrisi visitò la nostra città. Sotto il re normanno Guglielmo II essa passava alla Chiesa e al Monastero di Santa Maria la Nuova di Monreale. Discordie religiose provocarono, nel XIII sec., insurrezioni degli Arabi isolani contro Federico II di Svevia, imperatore cristiano e re di Sicilia. Giato medievale diventò teatro dell'ultima rivolta musulmana in Sicilia. Sembra che l'assedio alla nostra città sia durato più di 20 anni, seppur non ininterrotto. Solo nel 1246 la città venne infine conquistata e rasa al suolo. I sopravvissuti vennero deportati a Lucera di Puglia. Con ciò si conclude, dopo più di due millenni, la storia dell'abitato di Monte Iato: il che i nostri scavi hanno confermato.

Topografia dell'antica città di Iaitas

La parte alta del Monte Iato è un vasto pianoro in pendenza verso sud. L'area urbana, parzialmente cinta di mura, misurava ca. 40 ettari, con un dislivello interno di più di 100 metri. La superficie urbana non era, ovviamente, tutta ricoperta di costruzioni. L'osservazione del terreno ci fa supporre che occupati fossero nel periodo antico circa due terzi dell'area; rimase libera solo la parte ovest. Gli scavi si sono fino a oggi concentrati al centro della città greca, a un'area situata a 150 metri a ovest



Brocca di produzione indigena dalla sala di banchetto della casa tardo-arcaica

dove sono riemersi un tempio greco e alcune grandi case e a un'area a est, non lontana dalla porta urbana orientale. L'asse principale di collegamento interno della città era una strada lastricata, di cui si sono scavati vari tratti. Partiva dalla porta orientale della città, ma il suo tracciato preciso resta tuttora da scoprire.

I reperti più antichi e gli inizi dell'insediamento

I reperti più antichi di Monte Iato sono frammenti di ceramica plasmata a mano libera, sia dipinta che decorata a incisione. La ceramica dipinta più antica è decorata a tratti che ricordano piume; si parla perciò di "ceramica piumata". Decorazioni e forme simili si riscontrano nella Sicilia orientale e centrale a partire dal X secolo a.C.: l'insediamento sul Monte Iato potrebbe dunque risalire agli inizi del primo millennio a.C. La ceramica a decorazione incisa inizia un po' più tardi. Essa presenta disegni geometrici: nastri ornamentali, triangoli, losanghe, cerchi concentrici e, sporadicamente, meandri. La ceramica indigena a decorazione incisa o dipinta ha continuato ad evolvere durante i secoli. I campioni più recenti datano, a Monte Iato, del V sec. a.C. Questi vasi non sono più fatti a mano ma sul tornio, strumento anch'esso ereditato dalla Grecia.

Che gente viveva a Monte Iato agli inizi del primo millennio a.C.? Lo storico greco Tucidide, che redasse la sua opera alla fine del V sec. a.C., enumera (libro VI, cap. 2) i popoli che abitavano la Sicilia prima che i Greci venissero a fondarvi le loro colonie lungo le coste. L'est dell'isola era, secondo l'autore, popolato dai Siculi, il centro dai Sicani e l'occidente dagli Elimi. I reperti trovati a Monte Iato non ci permettono comunque di affermare, se chiamarne gli abitanti Elimi o Sicani.

I primi greci a monte Iato

Uno degli interrogativi più interessanti riguardo l'insediamento protostorico è quello della transizione da un villaggio di capanne indigeno ad una città greca: quale fu l'impatto fra la cultura indigena locale e la cultura greca, tecnologicamente e intellettualmente ben più avanzata, a che epoca avvenne e quale ne fu la ripercussione? Nel conside-

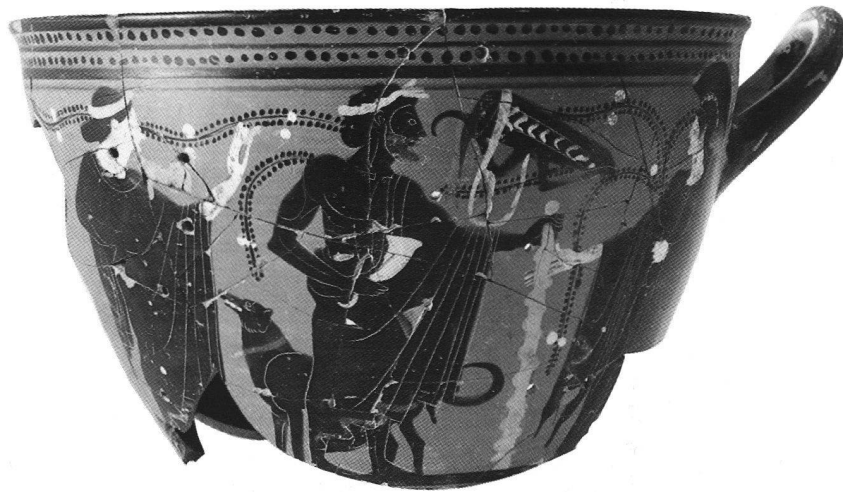
rare l'ellenizzazione della cultura indigena, l'archeologo prende spunto dai suoi reperti.

Le importazioni riflettono le relazioni esterne della comunità nella loro dimensione geografica e cronologica. La Sicilia occidentale venne toccata dalla colonizzazione greca piuttosto tardi. Selinunte, la fondazione greca più vicina, è del 628/27 a.C. Le prime importazioni greche raggiunsero Monte Iato, via Selinunte, fin dalla fine del VII sec. a.C. Si tratta anzitutto di ceramica corinzia. Le importazioni attiche prevalgono a partire dalla metà del VI sec. Dal V sec. acquistano importanza i vasi a vernice nera, anzitutto l'elegante vasellame da banchetto. Non a caso fanno ora apparizione imitazioni locali in tecnica greca come le coppe 'Iato K 480', mentre la tecnica indigena tradizionale cade in disuso.

L'architettura offre ulteriori indizi sui contatti culturali con il mondo greco. Il tempio di Afrodite si è rivelato una costruzione puramente greca. Da notare la sua fondazione precoce, di poco posteriore alle prime importazioni: l'ellenizzazione del mondo indigeno inizia con l'arrivo a Monte Iato di un nucleo di Greci verso la metà del VI sec. a.C. Assi siamo ad un'attiva penetrazione culturale greca, priva, almeno agli inizi, di qualsiasi connotazione politico-militare. Agli allevatori e coltivatori indigeni vennero presumibilmente ad accompagnarsi "specialisti" greci da fuori: vasai, bronzisti e artigiani vari, forse anche commercianti.

Il tempio di Afrodite, l'edificio più antico di carattere pubblico, si trova nella zona di scavo occidentale. Che si tratta di un edificio sacro li indica la caratteristica pianta. La facciata era messa in risalto da grossi blocchi di pietra agli angoli esterni. La pianta dell'edificio mostra un vano posteriore chiuso, un adyton, tipico del tempio greco della Sicilia occidentale. Il vano principale era suddiviso da due colonne di legno. La porta del tempio si trovava al lato est. Antistante al tempio si conserva l'altare, eretto in grossi blocchi. Rispetto alle capanne primitive di tipo indigeno, il tempio costituisce un elemento estraneo, introdotto da fuori. L'architetto era greco, le maestranze praticavano le tecniche edilizie greche, e il culto era dedicato a una divinità greca, Afrodite.

Ad ovest di questo tempio si sta mettendo alla luce una casa signorile, fondata verso la fine del VI sec.



Skyphos attico dalla sala di banchetto della casa tardo-arcaica: la dea Atena riceve un cittadino accompagnato dalla moglie



Il tempio tardoarcaico sull'agorà

a.C. e distrutta una prima volta già dopo il 480 a.C. L'abitazione è organizzata intorno a un cortile e disponeva di due piani. Al piano superiore erano collocate i vani di rappresentanza, anzitutto una splendida sala di banchetto con pavimenti eintonaci rossi e bianchi. Gran parte dell'inventario di questa sala è stata ritrovata, tra cui vasi attici a figure nere e a figure rosse importate da Atene, eleganti coppe nere per bere di fabbricazione regionale e pure vasellame decorato di produzione indigena, tra cui alcuni pezzi straordinari.

Un secondo tempio, più grande, è stato scoperto nella zona della piazza pubblica di epoca ellenistica. Riprende lo stesso tipo di pianta e risale ai primi decenni del V sec. a.C. Esso fu ristrutturato al momento della costruzione della più recente piazza. Alcuni saggi nelle vicinanze hanno rivelato che anche qui si trovavano abitazioni tardoarcaiche di cui si conoscono per ora soltanto singoli tratti di muri. Pare che si tratti di case monocali analoghe a quelle note in altri siti indigeni nei dintorni del Monte Iato.

La nuova città Greca

Verso il 300 a.C. l'insediamento di Iaitas venne interamente ricostruito secondo i canoni urbanistici greci. Fanno parte della nuova pianta urbanistica le fortificazioni, la rete viaria e edifici pubblici di rilievo come il teatro e la piazza principale (agorà) con le costruzioni annesse. I quartieri residenziali furono anch'essi edificati a nuovo.

La difesa della città non richiedeva una cinta muraria integrale, dato che i ripidi pendii rocciosi a nord e a nordovest garantivano una protezione sufficiente. Gli altri lati vennero invece rafforzati con mura e torri, e, agli angoli nordest, sudest e sudovest della città, con bastioni. La cinta muraria è stata finora scavata in un solo punto a sud dell'agorà, ma la conformazione del terreno e il colore dell'erba permette di seguirne il percorso anche dove non emerge nulla.

Il nuovo asse principale era accuratamente lastricato in arenaria prelevata in valle. Riparazioni posteriori vennero invece eseguite in pietra calcarea chiara di taglio irregolare. Va notato il percorso non rettilineo, ma adattato al terreno, della strada: Iaitas non dispone di un impianto urbanistico regola-

re con assi viari ortogonali, come è di regola altrove a quest'epoca.

Il teatro di Iaitas

Il teatro della nuova città, largo in totale 68 m, è un monumento di grande pretesa. L'ambito degli spettatori, con le gradinate disposte a semicerchio, poggiava in parte sul pendio naturale sottostante la cima del Monte Iato; l'ala orientale riposava su un ammasso artificiale, in seguito franato.

Le tre gradinate inferiori, di cui la terza provvista di schienale, servivano da posti d'onore per magistrati, sacerdoti e ospiti della comunità. Da un ambulacro retrostante ai posti d'onore si accedeva, tramite 8 scalinate, alla cavea alta, suddivisa in 7 settori. Dalle dimensioni della cavea risulta che c'erano, in tutto, 35 gradinate con una capacità di 4400 posti. I sedili mancanti furono per lo più reimpiegati nelle costruzioni medievali che vennero ad occupare la zona del teatro antico. L'edificio scenico è ben conservato. I caratteristici parasceni laterali racchiudevano il palcoscenico, rialzato di poco rispetto all'orchestra.

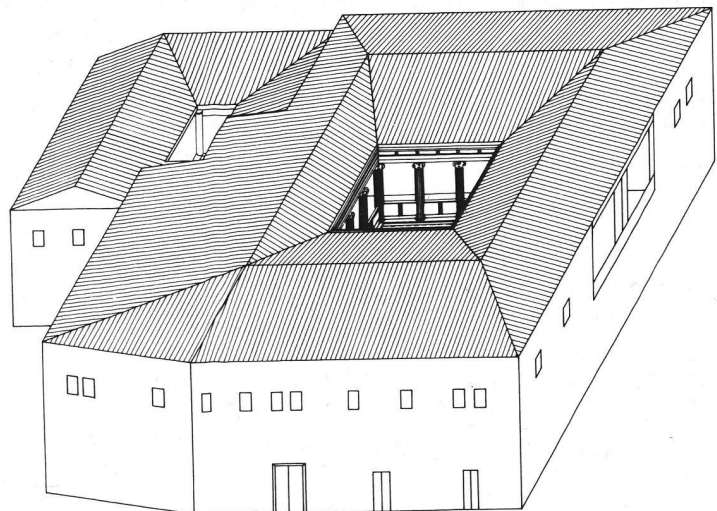
Piazza principale

L'area aperta della piazza principale o agorà della città la cui costruzione risale al 300 a.C., misura 50 su 40 metri ed era pavimentata in lastre. Due diversi tipi di lastrico evidenziano i due periodi di costruzione. La piazza era circondata, sui lati est, nord e ovest, da portici. Il portico settentrionale, a due navate, ha sul fondo una serie di ambienti di destinazione finora ignota. Un passaggio largo dava accesso alla sala di consiglio o bouleuterion retrostante con 70 posti per i consiglieri. Sul lato est si trovano un portico, pure esso con ambienti retrostanti, e, a nord della strada lastricata che sbocca nella piazza, un granaio pubblico.

Il lato ovest della piazza principale comprende tre edifici, eretti su pianta unitaria: un portico a due navate con una seconda sala di consiglio e, annesso a sud, un tempio a podio di tipo romano repubblicano. L'intero impianto fu realizzato nel II sec. a.C. avanzato, due secoli dopo il resto della piazza. Nell'area del portico ovest sono state rinvenute tegole con bollo latino; il committente dell'edificio era



La casa a peristilio 1



La casa a peristilio 1 (ricostruzione)

dunque un magistrato romano. Da ormai oltre un secolo la nostra città faceva parte, insieme a tutta la Sicilia occidentale, della provincia romana. I tre monumenti vanno forse messi in relazione con le riforme indette da Roma in seguito alle guerre servili del 135-132 a.C., attestate dalle fonti. La costruzione di un nuovo bouleuterion con 200 posti, e cioè sensibilmente più largo, ci attesta una riforma amministrativa che comprendeva un ampliamento del consiglio cittadino. Non conosciamo purtroppo la divinità venerata nel tempio a podio, di importanza certo cruciale non solo per la cittadinanza, ma ancor più per il committente e quindi per Roma.

L'abitato ellenistico

Lo scavo dei quartieri residenziali della città nuova si è concentrato su due settori, il quartiere ovest e il quartiere est. Le case risalgono anch'esse al momento della ristrutturazione della città intorno al 300 a.C.

Nel quartiere ovest è stata messa alla luce una dimora signorile con cortile a colonnati, chiamata perciò «casa a peristilio 1». L'edificio occupa al pianterreno più di 800 metri quadri ed era dotato di un piano superiore. L'aspetto elegante della casa fa pensare a un proprietario di rango elevato. In assenza di qualsiasi documento epigrafico ignoriamo purtroppo tutto di lui. Nella pianta della casa si contano in tutto, cortili compresi, 25 vani. L'approvvigionamento con acqua potabile era garantito da non meno di 4 cisterne d'acqua piovana, in parte con copertura ad archi. Due gruppi di vani nell'angolo sudest, di livello interno più basso rispetto al cortile della casa, disponevano di ingressi autonomi. Si tratta di botteghe certo subaffittate. Del cortile a due piani a ordine dorico e ordine ionico sono conservati numerosi elementi architettonici in calcare locale che ne hanno reso possibile la ricostruzione grafica.

Gli ambienti di rappresentanza della casa erano situati sul lato nord del cortile. Sono messi in evidenza dalle colonne del vano di mezzo che li separano dal cortile. La caratteristica pianta, con porte e finestre decentrate, lascia intendere che i vani laterali erano sale da banchetto. Al piano superiore i tre ambienti di rappresentanza si ripetevano, allestiti, a detta dei reperti, in modo ancora più sfarzoso. Ogni sala di banchetto conteneva 9 letti conviviali, cia-

scuno dei quali poteva accogliere due invitati. Nelle 4 sale da banchetto dei due piani il padrone di casa arrivava dunque ad ospitare dignitosamente non meno di 72 persone.

Il bagno della casa era dotato di un'anticamera e di un ambiente ausiliare. Disponeva di un lavandino e di una vasca da bagno incorporata. Bagni con vasche incorporate, in muratura, si riscontrano molto raramente in dimore private di epoca greca. Si tratta di una comodità diffusa più nelle ricche zone periferiche del mondo greco che non nella Grecia propria. Il muro nord del bagno era attraversato dal condotto d'acqua del lavandino e da una tubatura per la vasca. Con sorpresa si constata che i condotti non continuano dall'altro lato, ma sboccano in nicchie con bacini. C'era dunque acqua corrente nel bagno in quanto veniva versata a mano nei condotti! Per riscaldare l'acqua del bagno si costruì una specie di camino al disotto della vasca, con apertura ad arco nel vano 20.

Una seconda abitazione simile, collocata press'a poco 100 metri più ad ovest, la «casa a peristilio 2», è attualmente in corso di scavo. Le sue dimensioni sembra siano di poco inferiori, ma il cortile a colonnato risulta più grande. È stato identificato un gruppo di vani di rappresentanza analogo, situato in questo caso sul lato occidentale del peristilio. Altre due case simili sono state localizzate a sud dell'agorà e nel quartiere orientale, ma non ancora scavate.

Nel quartiere orientale si sta invece scavando un'abitazione di un altro tipo e cioè disposta a terrazze sul pendio che si apre sulla strada lastricata che passa davanti. Il percorso sinuoso della strada in salita ne ha causato la pianta irregolare. Anche questa casa dispone di un cortile a peristilio lastricato. Anche qui si trova un ala destinata ai bagni, aggiunta in un momento posteriore come quella della casa a peristilio 1 e finora solo parzialmente nota. Di grande interesse si rivela la presenza di un *laconicum*, e cioè di una specie di sauna, ben conservato. Al centro di questo vano circolare si è trovata una cassa costruita con mattoni piena di pietre bruciate. Il vapore caldo veniva prodotto versando dell'acqua su queste pietre portate riscaldate dall'esterno. *Laconica* analoghi, anche se molto meno bene conservati, si conoscono in alcuni edifici pubblici come ginnasi in Grecia, ma non sono per ora noti nell'edilizia privata greca; gli esempi romani sono più recenti.



La casa a terrazze nel quartiere orientale

*La casa a terrazze nel quartiere orientale:
il «laconicum»*



Il periodo romano imperiale

Nella prima età imperiale l'apogeo della città è ormai oltrepassato. La casa a peristilio 1 e le altre abitazioni signorili, e anche il tempio di Afrodite sono in rovina. Gli edifici sulla piazza principale sono trascurati; il lastrico è andato ricoprendosi di detriti, quindi di terra ed erba. Alcuni settori dei porticati sono ormai adibiti ad abitazione. Al teatro l'ultimo ampliamento è rimasto incompiuto già in epoca augustea, ma il crollo finale dell'edificio scenico è avvenuto solo nel V sec. d.C. È soprattutto la ceramica, tra cui le sigillate italiche e poi africane, che permette di tracciare la storia di Ietas in epoca imperiale.

L'insediamento medievale

I ruderi medievali rinvenuti finora datano quasi tutti degli ultimi decenni di vita di Giato, quando la città, prima e durante la grande insurrezione contro l'imperatore cristiano Federico II, era diventata l'ultimo rifugio dei musulmani. Le case venivano erette frettolosamente con pietre prelevate dai muri antichi. I reperti provenienti dalle macerie di que-

ste case sono piuttosto scarsi. Ciò deriva dal fatto che gli ultimi sopravvissuti furono deportati a Lucera di Puglia portando con se quanto ancora possedevano.

Al teatro, case a un solo ambiente sono regolarmente disposte a semicerchio nella cavea. I blocchi delle gradinate del teatro vennero reimpiegati sia in posizione originale che raddrizzati, o furono invece asportati e frantumati per ottenerne materiale da costruzione. Anche alla piazza principale si nota un'intensa attività edilizia post-antica. I primi muri risalgono al periodo paleocristiano, ma non è più possibile interpretarne la pianta. Seguono varie fasi edilizie medievali che si sovrappongono. Dominano anche qui i ruderi dell'ultimo periodo. Le case sono disposte intorno ad un cortile interno: la vita delle donne era così sottratta alla vista di estranei. I cortili sono lastricati, le case, coperte di tegole, avevano pavimenti di battuto. All'interno della casa si trova spesso un ripiano di pietre per il letto. Uno degli angoli, separato da un muro curvo, serviva per tenervi le provviste: vi si scoprono talvolta contenitori di derrate. Una serie di sepolture sparse all'interno dell'abitato di questa zona risale agli ultimi anni dell'insediamento.